

Le storie siamo noi

Cristiana Sanchioni

MERLINGO

lo spaventapasseri

**BOOK
BOX**



Anffas
dal 1958 la persona al centro
CIVITANOVA MARCHE



Cooperativa Sociale
IL CAMALEONTE

Prefazione di Cristiana Sanchioni

Le storie...siamo ancora noi!

Il libricino di quest'anno, frutto del laboratorio di lettura che si è tenuto da gennaio a giugno racconta la storia di "Merlino lo spaventapasseri". Il filo conduttore dei sette brevi racconti, che i ragazzi dell'A.N.F.F.A.S. di Civitanova hanno costruito, è la campagna, con particolare attenzione ad un territorio che raccoglie tante piccole testimonianze della cultura contadina, con le sue leggende e le sue tradizioni.

Emblema per eccellenza di una cultura passata ormai in via di estinzione è lo "Spaventapasseri". Simbolo gioioso della tradizione contadina destinato a salvaguardare il raccolto, a mantenere la presenza "di vita" nel campo, altrimenti buio e solitario nelle ore notturne, come se lo spaventapasseri fosse dotato di un soffio vitale, carattere, personalità e sentimenti. Il nostro Merlino è proprio così. In particolare è uno spaventapasseri un po' filosofo, molto attento a quello che lo circonda e sempre un po' indeciso sulle diverse situazioni che la vita gli pone davanti. Saranno i suoi amici che nel corso del tempo lo aiuteranno a capire la sua vera natura, attraverso la ricerca della propria identità nella diversità e nel confronto con gli altri, consapevoli che la diversità, in natura come nella società, è una risorsa e una ricchezza.

© 2010 Cristiana Sanchioni

Testi: Cristiana Sanchioni

Illustrazioni: Sandro Zucchini

Impaginazione: Enea Ciccarelli

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione della medesima.

Digitalizzazione: Diego Di Giandomenico



Merlino



Quell'anno l'inverno era particolarmente rigido e Merlino, col passare degli anni, cominciava a sopportarlo sempre meno. Non gli piaceva affatto quel cielo tanto a lungo grigio, né che il campo dove si trovava fosse ancora spoglio. Nella fredda stagione tutto era assorbito da un ovattato silenzio e anche la sua consueta solitudine in quei giorni gelidi appariva amplificata dalla quasi totale assenza di suoni e colori. Merlino aveva però imparato che quello era solo un momento di passaggio, un meritato riposo della terra che si preparava a dare origine a nuova vita. E così, impaziente e anche infreddolito, aspettava il passare dei giorni, per vedere stavolta cosa sarebbe spuntato proprio sotto le sue gambe. Infatti l'antica sapienza aveva insegnato a Dino il contadino, amico di Merlino, che la diversità crea ricchezza tanto che lui aveva l'accortezza di seminare ogni volta piantagioni differenti. Così il terreno non si esauriva e la sua campagna risultava sempre essere fertile e rigogliosa. Il vento soffiava forte e Merlino si lasciava scuotere da quelle continue taglienti folate. La sua camicia, cerulea come il cielo, svolazzava ad ogni raffica; i rossi pantaloni, tenuti su da due buffe bretelle nere, sembravano poco adatti per quel clima. Ma la cosa davvero bizzarra, che lo faceva sembrare a metà tra un pirata e un cow boy, era un cappello a falde larghe, mangiucchiato dal tempo. Si ostinava ad indossarlo ormai da anni e neanche il vento riusciva a sficcarlo da quella testa tonda, incorniciata da qualche ciuffo biondo che spuntava qua e là. Merlino aveva una perenne espressione felice e scanzonata, forse a causa di quegli occhi dal taglio orientale, due fessurine furbette che scrutavano



l'orizzonte, oppure per quel naso largo, appiattito e un po' a patata, piazzato al centro del suo viso paffuto. O forse era merito delle labbra sottili all'insù, come se una mezzaluna gli si fosse stampata in faccia.

In verità era l'unica espressione che poteva mostrare al mondo e così il resto del mondo non sapeva mai cosa lui provasse veramente.

I giorni passavano ma il freddo sembrava farsi sempre più intenso, finché una mattina si posò sulle sue braccia tese un merlo. Merlino era davvero felice di avere un po' di compagnia, ma si trattenne dal parlare per primo, perché ogni volta riusciva a spaventare quegli uccelli, che poi volavano via portandosi con loro l'unica possibilità di scambiare quattro chiacchiere.

Il merlo intanto aveva trovato un buchino sulla camicia di Merlino e stava cominciando certosamente a toglier via ciuffetti di paglia.

Prima una beccata, poi un'altra ed un'altra ancora, Merlino non riuscì a trattenersi e con garbo disse al suo ospite:

“Scusami amico, ma così rischio di rimanere senza un braccio e il mio amico Dino non ha davvero tempo di rammendare un vecchio spaventapasseri!”

Il merlo rimase impassibile, lo guardò negli occhi e disse:

“Hai ragione, scusami, ma con la storia dei *giorni della merla* la mia signora non se ne esce dal nido neanche a beccate e così tutti i piccoli lavoretti di manutenzione della nostra dimora toccano a me... Sai ho visto un po' di paglia facile da recuperare e ne ho approfittato.”

“Non ti preoccupare” lo tranquillizzò Merlino e poi chiese curioso:

“Ma di che storia parli?”

“Si racconta” rispose il merlo “che molto tempo fa Gennaio fosse davvero un tiranno, il mese più freddo e duro dell'anno. Tutti gli animali se ne stavano rinchiusi nelle loro tane aspettando il primo sole. A quel tempo Gennaio aveva ventotto giorni e una merla, che aveva tenuto il conto dei giorni che passavano, se ne uscì fuori dal suo nido appena finito il mese.



Noi merli allora eravamo tutti bianchi, quindi lei, sicura di non esser vista, fece un giretto per i campi approfittando delle sue piume candide, tanto da confondersi con la neve che ancora ricopriva la campagna. All'inizio svolazzava circospetta, scrutando il cielo con preoccupazione, poi si posò su di un ramo, con le zampette tolse un po' di neve e con sua grande gioia vide i primi germogli.



Cominciò allora a cinguettare dalla contentezza e sfrontatamente fece una gran pernacchia a Gennaio che se ne era appena andato. Gennaio però senti quell'insolente verso rivolto proprio a lui, e come una furia, parlò con Febbraio, si fece prestare tre giorni e tornò più feroce di prima.

Cominciò così a soffiare un gelido vento, come mai fino ad allora si era sentito, la neve invece di sciogliersi divenne dura come il marmo e la povera merla non riusciva neanche a tornare al suo nido tanto il vento la sballottava di qua e di là. Con un colpo d'ali riuscì ad infilarsi dentro la canna fumaria di un camino e se ne stette lì tre lunghi giorni, finché il tepore del comignolo non la fece smettere di tremare. Trascorsi tre giorni timidamente mise fuori il becco, si assicurò che Gennaio stavolta fosse davvero passato e con titubanza riprovò a cinguettare. Poi, rassicurata dal fatto che il sole splendeva alto nel cielo annunciò a tutti gli altri animali che quel freddo despota se n'era andato davvero.

Da allora però i merli non furono più bianchi, i tre giorni nel camino resero il nostro piumaggio nero per sempre. Io di quella storia conservo questa macchia bianca sulla coda, a ricordo che bisogna essere prudenti prima di aprire il becco!"



“Ma che storia interessante” osservò Merlino.

“Sì sarà anche interessante ,ma ora io mi ritrovo a fare tutto il lavoro per eccesso di cautela da parte della mia signora!”

“Beh, allora se la mia paglia può facilitarti il compito prendine pure un po’, posso farne a meno.”

“Grazie amico” disse sollevato il merlo “a proposito facciamo le dovute presentazioni, io sono Furia... Non ridere, lo so che è un nome da cavallo... La televisione, nel tempo, ha fatto molte vittime e mia madre è stata una di quelle. Sai viveva in gabbia a casa di una vecchietta che l’aveva ricevuta dal suo nipotino come regalo a Natale...

Ma lasciamo perdere questa è un’altra storia... Tu, invece come ti chiami?” domandò curioso il merlo.

“Il mio nome è Merlino... beh per la verità mi chiamo Merlo.” “Merlo!?!? Certo che per uno spaventapasseri è davvero poco dignitoso chiamarsi come un uccello!” disse sghignazzando Furia e dalle grandi risate starnazzava quasi come un’anatra. Chiaramente appena si accorse di quel verso si ricompose subito e disse a Merlino:

“Come mai ti sei cambiato il nome?”



“Proprio perché ogni volta che mi presentavo chi avevo di fronte reagiva come te e mi prendeva in giro! Allora seccato di non essere preso sul serio ho deciso di cambiare nome e così anche il mio destino.

Proprio così... nel nostro nome è scritto il nostro destino, la nostra missione, l'obiettivo ultimo da perseguire”

“Non sono sicuro di aver capito bene” lo interruppe Furia “spiegati meglio.”

“Insomma quello che voglio dire è che tu sei il tuo nome”

“Beh questo mi pare chiaro” sbuffò il merlo.

“Intendo dire nel senso più profondo dell'essere, ognuno di noi ha un potere personale, un talento da far venire fuori che è scritto nel suo nome ... Il mio nome non mi piaceva e tanto meno il destino a cui ero iscritto e così ho deciso di cambiare nome... Sperando di riuscire anche a cambiare il mio destino!”

“E che destino ti sei scelto?” gli domandò perplesso Furia.

“Per la verità ancora non lo so, ma so che avrò un grande destino!”

Il merlo fu molto colpito da questa storia e cominciò a riflettere sul nome che sua madre gli aveva dato. Ancora non sapeva se voleva essere e quindi diventare Furia.

Salutò Merlino e se ne tornò al nido dalla sua famigliola con le parole dello spaventapasseri ancora nelle orecchie: “Ricordati Furia, diventa il tuo nome!”



Dino il contadino



Erano trascorsi diversi giorni dall'incontro con il merlo e Merlino continuava a scrutare il cielo sperando, da un lato di veder arrivare qualcuno a fargli un po' di compagnia, dall'altro di intravedere un tiepido raggio di sole.

Gli era appena tornato in mente che il suo amico contadino diceva sempre in quel periodo:

“È la Candelora... dall'inverno semo fora!”

E, se non aveva sbagliato a tenere i conti di quante volte il giorno si era alternato alla notte, doveva proprio essere il due febbraio... giustappunto la festa della Candelora!

Purtroppo però con il tempo Merlino aveva anche imparato che la vecchia saggezza popolare non sempre trovava riscontro nella realtà.

Gli uomini avevano manomesso prepotentemente la natura, sconvolgendo cielo, terra e acqua e così il clima da diverso tempo sembrava come impazzito. Spesso confondeva, insieme agli uccelli, tutti gli animali.

Merlino si era fatto un'idea del motivo per cui gli uomini si comportavano così. Dentro di sé era fermamente convinto che avesse a che fare con la storia del nome di cui aveva parlato al suo amico Furia.

In effetti era come se l'uomo avesse dimenticato il significato della propria natura di essere vivente che fa parte dell'universo, dove ognuno vive in stretta dipendenza dall'altro, in un reciproco e delicatissimo equilibrio.

Mentre Merlino filosoficamente rifletteva, vide arrivare da lontano una figura traballante che camminava a zig zag.



Ancora non riusciva a distinguere bene chi fosse e gli pareva davvero strano che a quell'ora di primo mattino potesse esserci in giro qualcuno. Comunque per non destare sospetti assunse la sua solita postura immobile e tesa. Il suo viso tornò impersonalmente a sorridere.

Proprio non capiva chi fosse, ma quando acuì un po' lo sguardo si accorse che si trattava di un uomo.

Era vestito di tutto punto, con un papillon rosso un po' allentato; un bel fiore giallo spuntava dal taschino della sua giacca nera, la camicia era penzolante e i pantaloni, due dita sopra la caviglia, lo facevano somigliare...

E sì, Merlino pensò proprio che assomigliasse ad uno spaventapasseri!

Procedeva davvero a fatica e fortunatamente si appoggiava ad un ombrello che lo aiutava a non cadere. Quando gli arrivò sotto il naso si accorse che era il suo amico Dino il contadino, chiaramente di ritorno dalla festa del paese. La sua andatura era inequivocabilmente quella di uno che aveva ceduto alle lusinghe del dio Bacco o per dirla più semplicemente, la sagra del vino cotto, che si era svolta la sera precedente, lo aveva visto decisamente protagonista.

Dino cominciò a farfugliare qualcosa, come se parlasse proprio a lui, ma Merlino sapeva che gli uomini ad un certo punto non credono più che le cose intorno a loro abbiano un'anima. Smettono di parlare con ciò che li circonda, pensando erroneamente che solo gli esseri simili a loro siano in grado di "sentire" e quindi di rispondere.

Perciò Dino non poteva certo parlare con lui!

Eppure continuava a fissarlo dritto negli occhi e rivolgendosi allo spaventapasseri bisbigliando gli dichiarò che era davvero una gran bella signorina. Si tolse il fiore dal taschino e lo mise proprio sotto il naso di Merlino: "Gradisce – hic- questo fiore – hic- signorina?"

Merlino non ci poteva credere; aveva desiderato per anni che Dino si accorgesse di lui e gli parlasse, ma non aveva certo mai pensato che lo avrebbe scambiato per una donna da corteggiare. Non sapeva proprio che fare:



“Gli parlo e gli dico che non sono una fanciulla, anzi per la verità non sono neanche un essere umano... Certo umano proprio no, però essere sicuramente sì...”
E mentre Merlino si perdeva nelle sue solite disquisizioni filosofiche Dino gli schioccò un gran bel bacio sulla sua bocca sorridente.

A quel punto lo spaventapasseri non si trattenne dal parlare: “Anch’io ti voglio molto bene amico mio, ma non sono una ragazza, sono io, il tuo spaventapasseri! Lo so che può sembrarti strano il fatto che io sia in grado di parlare, ma quand’eri bambino ce ne siamo fatte di chiacchierate, quindi cerca di tornare a quei tempi e non ti impaurire.”

Dino lo guardò per un lungo istante, tra il perplesso e il dispiaciuto per essere stato respinto, ma subito dopo crollò ai piedi dello spaventapasseri in un sonno profondissimo e Merlino preoccupato pensò:

“Speriamo che non sia svenuto per lo spavento!”

Dino dormì per ben due ore e quando si svegliò sorrise dicendo: “Ma che sogno stranissimo, per un attimo ho creduto che questo spaventapasseri parlasse, devo davvero aver alzato un po’ troppo il gomito.”

Aggiunse poi: “Forse è meglio che me ne torni alla fattoria, mi aspetta davvero tanto lavoro.” Si alzò in piedi, appoggiò l’ombrello al braccio dello spaventapasseri e con le mani si tolse la terra dai pantaloni.

Poi si incamminò verso casa. Quando era a metà del tragitto si accorse di aver dimenticato l’ombrello, si girò verso lo spaventapasseri per andare a riprenderlo e vide che era aperto appoggiato alla spalla di Merlino.

“Davvero strano” riflettè Dino: “avrei giurato di averlo appeso chiuso sul braccio dello spaventapasseri!”

A quel punto girò i tacchi e decise di lasciare l’ombrello lì dov’era perché era più urgente che bevesse un caffè per recuperare un po’ di lucidità.

O forse lo lasciò lì perché, in fondo, dentro di sé sapeva che lo spaventapasseri ne aveva bisogno.



Cane e gatto

Marzo era arrivato il sole cominciava timidamente a far capolino dalle nuvole, Merlino richiuse l'ombrello che il suo amico Dino gli aveva inconsciamente regalato e si fece asciugare dai quei tiepidi raggi. Se ne stava immobile rivolto con la faccia verso l'alto come un girasole assettato di un po' di caldo, ma mentre godeva di quel tepore sentì da lontano una gran baraonda. Volse lo sguardo in direzione di quel trambusto e vide Camilla, il cane di Dino il contadino, e Spartaco, il gatto della fattoria, che stavano litigando. La scena però stavolta era alquanto strana, infatti non era il cane a rincorrere il gatto, come succede in tutte le storie, bensì esattamente il contrario. Un bianco gatto ciccione, dal pelo tutto arruffato, affannosamente rincorreva una piccola cagnolina nera, con le orecchie che le rimbalzavano davanti agli occhi. La scena era davvero esilarante e Merlino non si trattenne dal ridere.

“Brutta ladra anfi!, anfi!, fermati, anfi! anfi!” smiagolava affannosamente Spartaco. “Non ci penso proprio grassone di un felino! Mettiti a dieta e forse riesci a raggiungermi!” in tutta risposta gli abbaiò Camilla, ormai lontana qualche kilometro. Quando si accorse di aver seminato il gatto, Camilla smise di correre e con la coda dritta e la mascella ben serrata su quello che aveva rubato,

cominciò a guardarsi intorno per cercare un posto sicuro dove nascondere il suo trofeo. Merlino ancora non aveva ben capito cosa trasportasse così gelosamente, ma quando il cane gli fu vicino vide che si trattava di un osso di prosciutto, ancora da spolpare.

“Ora capisco” pensò Merlino “il motivo del tanto litigare;





un osso di prosciutto farebbe davvero gola a molti, figuriamoci ad un cane o ad un gatto come Spartaco, le cui uniche preoccupazioni sono cosa mangiare e dove andare a digerire ciò che ha trangugiato!”

Nel frattempo Camilla aveva trovato il posto adatto per sotterrare il suo osso... esattamente sotto Merlino. Cominciò a scavare accuratamente e con circospezione, poi alla giusta profondità lasciò cadere l'osso e con le zampette posteriori lo ricoprì di terra fino a chiudere la buca.

A quel punto alzò una delle zampette posteriori e fece la pipì proprio sul palo dove stava Merlino.

“Ehi ma che diavolo combini!?!?” Sbraitò Merlino.

“Oh scusami è che non so mai se sei vivo o morto, di giorno te ne stai lì impalato senza fare una mossa!”

“Me ne sto qui senza fare una mossa” precisò Merlino “perché gli uomini non credono che sia normale che uno spaventapasseri parli e si muova e quindi sono costretto a fingere di essere inanimato... Ma non troppo inanimato perché devo anche spaventare gli uccelli e se gli uccelli mi credono inanimato pensi che si spaventino?! No certo che no!

Insomma non sono un uomo, ma per l'uomo devo far finta di esserlo senza diventarlo... oh che confusione!”

Camilla lo guardava perplessa, lei si era già persa sul concetto di inanimato.

Poi Merlino aggiunse: “A corti discorsi, vivo o morto che sia non mi sembra un buon motivo per farmi la pipì addosso!”

“Oh scusami hai ragione” disse dispiaciuta la cagnetta “ma è l'unico modo che ho per ricordarmi dove metto le cose”. “Beh non potresti semplicemente che so farti un nodo sulla coda?” provò a suggerire Merlino.



“É che sono davvero tante le cose che nascondo, non credo che la mia coda sia sufficiente per fare i nodi necessari. Inoltre così mi ha insegnato mio padre, così insegnò mio nonno a mio padre... Insomma è proprio una questione credo di famiglia!”

“Comunque ora devo andare, ma ti chiedo un favore. Potresti gentilmente fare la guardia al mio osso finché non torno a prenderlo?” chiese Camilla a Merlino.

“Non l’avrai mica rubato? Perché se l’hai rubato io non voglio essere tuo complice e non voglio certo aiutarti” chiese sospettoso lo spaventapasseri.

“Ma certo che non l’ho rubato l’ho solo preso in prestito, poi lo restituisco” disse con occhio furbetto la cagnetta. “Ah be’ se le cose stanno così vai pure tranquilla, quando torni ti ricorderò io dove lo hai sotterrato”.

E così Camilla se ne andò trotterellando verso la fattoria.

Poco dopo ansimante e completamente spettinato arrivò Spartaco:

“A Merli non è che hai visto quella cagna de Camilla con un osso in bocca?”

“Perché me lo chiedi?” disse preoccupato lo spaventapasseri.

“Perché stamattina quella bestia maledetta mi ha sfilato l’osso sotto i baffi, proprio dopo che me l’avevo guadagnato a suon di fusa e strofinamenti sulle gambe della moglie di Dino” rispose arrabbiatissimo Spartaco. “Ma allora ti è stato rubato da Camilla?” chiese indignato Merlino, cominciando a capire che la cagnetta lo aveva preso in giro.

“Proprio così me l’ha rubato quella fetente di un quadrupede!”

Merlino non poté dire a Spartaco dove era nascosto l’osso, aveva promesso di fare da guardia e così avrebbe fatto, ma era giusto che Camilla ricevesse una bella lezione, anche se non sapeva ancora come fare. Il caso volle che proprio in quel momento passasse mamma talpa, Merlino la fermò e le chiese:

“Scusami Cesarina ma i tuoi piccoletti lo rosicchierebbero un po’ di prosciutto?”

“Molto volentieri Merlino, ma non si trova certo sottoterra il prosciutto e io è lì che mi procuro cibo” rispose Cesarina.



“Ma lo sai che questo è un campo pieno di sorprese ed io per onorare il nome che porto posso far magie. Quindi scava un po’ sotto ai miei piedi. Chissà che stamattina tu non sia fortunata”.

E così Cesarina si mise a scavare d’impegno; muoveva velocemente le piccole zampette, finchè il suo musetto non andò a sbattere... Indovinate un po’? Eh sì proprio con un osso di prosciutto! Mamma talpa era davvero contenta, l’inverno era stato particolarmente rigido, la primavera tardava ad arrivare, i piccoli si erano svegliati dal letargo affamatissimi e ancora non erano riusciti a mangiare nulla.

“I miei piccoli saranno felicissimi, grazie Merlino ne avevamo proprio bisogno!” Poco dopo, sempre trotterellando, tornò Camilla, si avvicinò a Merlino e cominciò a scavare per riprendersi l’osso. Mentre scavava già si leccava i baffi pregustando di rosicchiare quel buon prosciutto che era rimasto attaccato all’osso.

“Eppure sono certa di averlo sotterrato qui!” pensò fra se e se.

“No forse era più in là” e cominciò a scavare un’altra buca, ma senza successo.

“Forse era dietro allo spaventapasseri, non davanti” e fece un altro foro nella terra, ma anche stavolta non trovò nulla.

Alla decima buca disse: “Accidenti Merlino mi hanno rubato l’osso!”

Merlino la guardò ridendo sotto i baffi e le disse: “Ma no, vedrai lo avranno solo preso in prestito!”



Raffaello



Merlino stava ancora ripensando allo scherzetto che aveva fatto a Camilla la cagnolina, e si stava chiedendo se non avesse sbagliato a renderle pan per focaccia. Poi pensò pure alle pance piene di quelle povere talpe appena svegiate dal lungo sonno invernale e si disse soddisfatto di aver dato a chi ne aveva effettivamente bisogno.

Mentre assumeva la sua solita posizione lavorativa, intendo quella tesa, immobile; vide arrivare da lontano, con passo scanzonato come se avesse tutto il tempo del mondo davanti a sé, un bambino.

Quando fu abbastanza vicino Merlino riconobbe il suo amico Raffaello. Raffaello era un bambino di 9 anni: morbidi capelli riccioluti color del rame, occhi castani sempre sognanti nascosti dietro ad un paio di occhiali tondi che gli scivolavano giù dal naso; troppo grandi per quel viso pieno di lentiggini.

“Ciao Merlino!” disse Raffaello non appena fu vicino allo spaventapasseri.

“Ciao Raffaello!” rispose Merlino, stavolta senza preoccuparsi di dover spiegare perché uno spaventapasseri possa essere in grado di parlare. Merlino e Raffaello erano amici da molti anni, per l'esattezza da quando Raffaello aveva tre anni e suo nonno lo portava a passeggio per la campagna, raccontandogli la storia di ogni albero, pezzo di terra e animale che abitavano quel posto. Raffaello era solito giocare e parlare con qualsiasi cosa gli capitasse davanti e così fu del tutto normale che i due divenissero grandi amici.

Il bambino aveva l'abitudine di portare con sé sempre un libro che leggeva a voce alta con la schiena appoggiata alle gambe di Merlino.



All'inizio era il nonno che leggeva per lui, ma poi quando fu in grado di farlo per conto suo e il nonno era troppo vecchio per le lunghe passeggiate, continuò da solo e così Merlino aveva potuto ascoltare storie meravigliose. Quelle che più lo affascinarono erano le storie di mare, così lontane dal suo orizzonte e proprio per questo ancora più allettanti.

A volte faceva davvero fatica ad immaginare tutto quello che Raffaello gli leggeva e così molto spesso il bambino gli disegnava gran parte della storia. Aveva un talento straordinario per il disegno.

“Stavolta non ci fu nome più azzeccato” pensò tra sé e sé lo spaventapasseri.

“Sbaglio o dovresti essere a scuola stamattina?” gli chiese Merlino cercando di suscitare in lui qualche senso di colpa.

Ma candidamente Raffaello rispose:

“Hai ragione, ma è una così splendida giornata che è davvero peccato starsene rintanati tra quattro mura! Guarda che cielo meraviglioso, limpido, è il primo vero sole dopo tanto grigiore invernale.

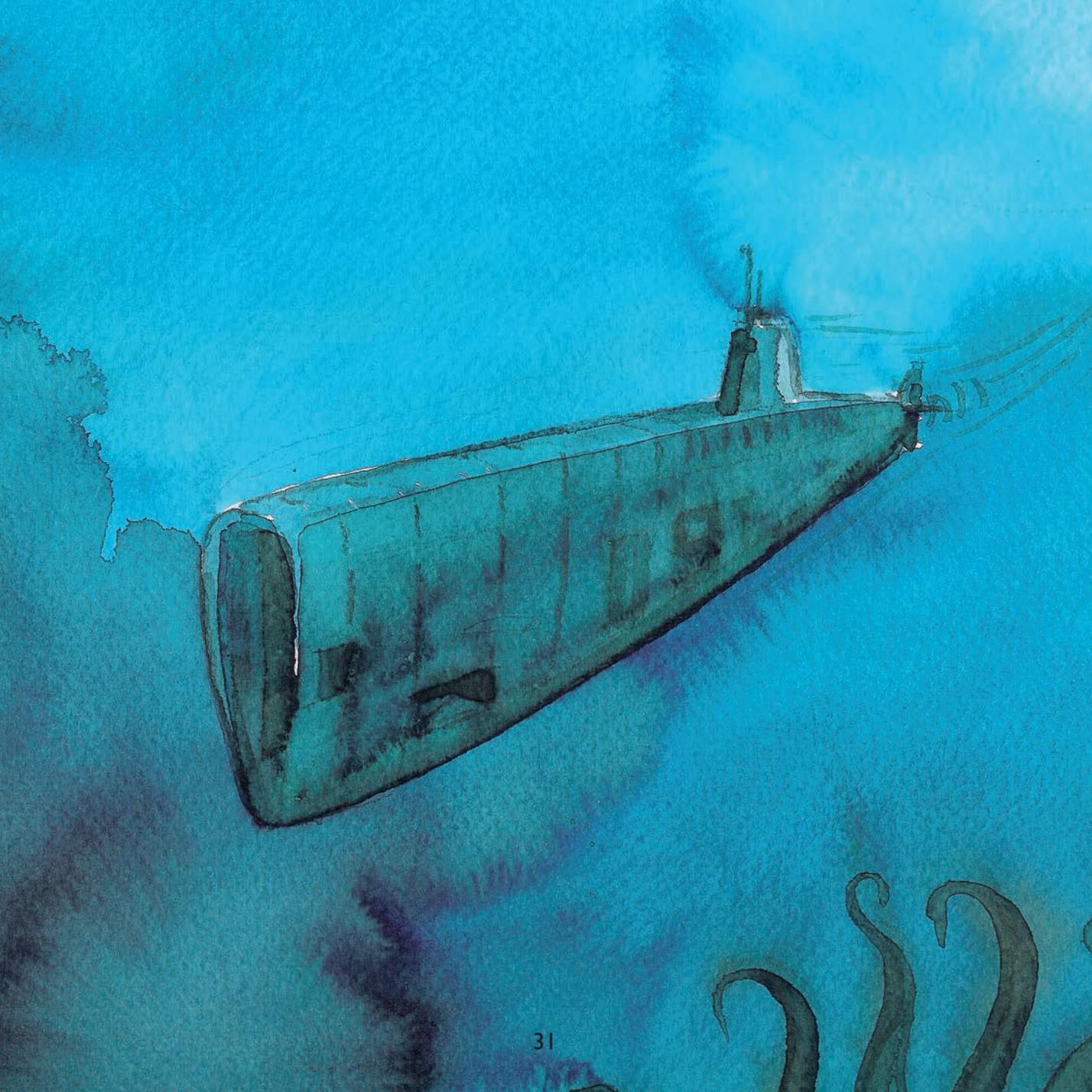
In effetti Merlino quasi non se ne era accorto ma la Primavera era davvero arrivata, con un trionfo di colori e profumi.

Come quando mangi un gelato al cioccolato, o le fragole con la panna, o senti l'odore dell'abbraccio di mamma: un piacere che arriva improvviso, come un'esplosione.

Merlino sbirciò poi sotto al braccio di Raffaello e trattenendo a stento la curiosità gli chiese:

“Beh allora dimmi un po', cosa stai leggendo in questo periodo?”. Raffaello non se lo fece chiedere due volte e tutto orgoglioso rispose:

“È un romanzo meraviglioso di un sommergibile in grado di scandagliare gli abissi più profondi e inesplorati di mari sconosciuti, guidato da un capitano misterioso alla caccia di creature marine mostruose...”



“Beh dai cosa aspetti?” incalzò lo spaventapasseri “comincia a leggere!”
E così Raffaello si sedette ai piedi di Merlino, scostò qualche ricciolo dagli occhi, rinalzò gli occhiali e si immerse in questa avventura portando con sé Merlino. Lo spaventapasseri ascoltava attento ogni singola parola, cercando di immaginarsi le navi affondate dal polipo gigante e lo sguardo fiero del capitano Nemo, poi interruppe Raffaello e gli chiese:
“Qual è il tuo animale marino preferito?”
“Senza dubbio lo squalo” rispose il bambino.
“E perché?” volle sapere Merlino
“Perché è un tipo solitario, forte e non teme nessuno, neanche l’uomo.”
“Beh allora direi che è piuttosto sciocco” osservò Merlino “visto che l’uomo se vuole è in grado di distruggere qualsiasi cosa, purtroppo”.
“No, intendo dire che in uno scontro faccia a faccia lo squalo ha decisamente la meglio su qualsiasi essere. Comunque non è cattivo, mangia per necessità di sopravvivenza, non uccide certo per il piacere di farlo, è veloce e può percorrere km. e km. di oceano; insomma è un instancabile esploratore”.
“Potresti farmi un disegno, così vedo che faccia ha questo nobile animale?”
Raffaello non perse tempo, prese dal suo zainetto carta, matita e colori e nel giro di pochi minuti consegnò a Merlino il suo squalo.
Un essere dai mille denti aguzzi, con le fauci spalancate, una pinna dorsale appuntita e tagliente come una lama, si affacciava dal foglio come per azzannarlo. Merlino per un attimo si spaventò, ma si ricompose subito e chiese a Raffaello di continuare a leggere il racconto.
Il sole stava tramontando e Raffaello dovette tornare a casa, salutò Merlino, si mise lo zaino in spalla e partì.



Il disegno dello squalo era rimasto ai piedi di Merlino, sembrava fissarlo minaccioso, fino a che non si addormentò.

Quella notte lo spaventapasseri non fece sonni tranquilli; il suo campo di grano si trasformò in un mare in tempesta, le due stecche di legno dove stava di solito appeso divennero l'albero di una nave e lui, capitano coraggioso, lottava contro i flutti violenti del mare, fino a che un tremendo squalo con un balzo gli azzannò un braccio!

“Ahhhh!!!!” urlò Merlino svegliandosi di soprassalto.

Guardò preoccupatissimo il suo braccio che chiaramente era ancora lì, a disposizione del suo amico Furia che gli stava sfilando di nuovo qualche pagliuzza.

“Scusami Merlino” disse svolazzando via il merlo “non pensavo di farti così male”.

“No, scusami tu non volevo spaventarti, semplicemente stavo facendo un brutto sogno... Credo proprio che la vita tranquilla di campagna sia più adatta alla mia natura. D'altronde ci sarà un motivo per cui sono nato spaventapasseri!”





Zazzé e Occhiodilince

Le notti cominciarono ad essere calde, la sera profumava di menta e al crepuscolo i grilli sostituivano il coro diurno delle cicale. Merlino alzò la testa e rimase ipnotizzato dal pulsare delle stelle nel cielo blu d'estate. Ma passarono pochi attimi e si addormentò dolcemente.

Poco dopo però qualcosa lo svegliò, un continuo ronzio e un insistente e fastidioso batter d'ali lo innervosivano, tanto più che proprio non riusciva a capire di cosa si trattasse.

Poi d'improvviso una gran botta sulla testa quasi gli fece cadere il cappello.

"Ehi ma che accipicchia succede?" si chiese Merlino un po' dolorante.

"Oh scusami amico, sono il pipistrello Occhiodilince, perdonami ma non ti avevo visto! Sto inseguendo una zanzara, mi è sembrato che fosse volata da queste parti... Ma forse i miei radar hanno fatto cilecca."

"Certo che col nome che ti ritrovi non dovresti andare alla cieca" sorrise Merlino e poi aggiunse: "comunque una zanzara qui intorno c'è sicuramente perché col suo ronzio mi ha svegliato proprio un secondo fa".

"Ah ma allora si nasconde da qualche parte.

Forse sotto il tuo cappello?" chiese Occhiodilince.





Merlino però, prima di alzarsi il cappello, volle assicurarsi delle intenzioni del pipistrello.

“Come mai sei all’inseguimento di questa zanzara?”

“Beh per mangiarmela, mi pare chiaro” rispose candidamente l’animaletto.

“Come per mangiartela?” chiese conferma Merlino un po’ preoccupato.

“Noi pipistrelli ci cibiamo di insetti, la zanzara è un insetto, quindi per sopravvivere ho bisogno di papparmela” gli spiegò un po’ spazientito Occhiodilince.

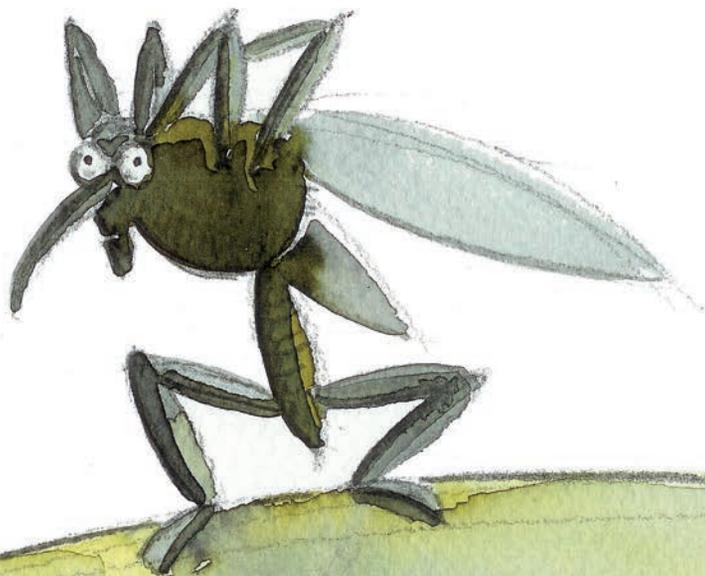
Nel frattempo Merlino si era effettivamente reso conto che la zanzara stava proprio nascosta sotto il suo cappello, era infatti passata da un piccolo buco al lato del copricapo. Lo spaventapasseri, non sapeva cosa fare e pensava fra sè e sè

“Gli dico che la zanzara è qui così può mangiarsela, come d’altronde prevede la sua natura di pipistrello, oppure la salvo e gli dico che è volata lontana?” Come spesso accade, è la vita che risolve da sè le indecisioni, e un colpo di vento fece cadere a terra il cappello di Merlino mostrando un piccolo insetto, tremante di paura, che si copriva con le minuscole alette per nascondersi il più possibile.

A quel punto il pipistrello si avventò contro la testa di Merlino e proprio quando era sul punto di mangiarsi la piccola zanzara, l’insetto prese il coraggio a sei zampe, tirò fuori tutta la voce e urlò :

“Aaaaalt!”

Occhiodilince si fermò: era la prima volta che sentiva la voce di una zanzara. Lui che era abituato al semplice ronzare non pensava proprio che gli insetti fossero in grado di parlare.



Ma poi la pancia cominciò a brontolargli e quella scoperta non lo saziava di certo, così riprese la rincorsa e tornò all'attacco.

A quel punto la zanzara si presentò:

“Ciao sono Zazzè”

“Vorrai dire Zezzè” intervenne Merlino sempre molto interessato alla questione dei nomi.

“No quella è la mosca, io sono Zazzè con la A e vorrei provare a convincerti a non mangiarmi” disse il piccolo insetto al pipistrello.

“Mi sembra un po' difficile che tu possa convincermi a non seguire la mia natura” controbattè un po' perplesso Occhiodilince.

“Eh poi lo faresti alle spalle di qualche altro insetto... magari di qualche tua sorella” aggiunse Merlino intenzionato a partecipare alla discussione.

“Oh certo che no!” precisò, un po' scocciata Zazzè da tanta poca fiducia nella sua logica e capacità di convincimento.

“Allora vediamo, qual è il tuo più grosso problema?” chiese la zanzara al pipistrello.

“Pensandoci bene ne ho diversi; per esempio soffro molto del fatto che non ci vedo e che devo sempre usare questi radar.

“Poi cos'altro?”

“Mi piacerebbe molto poter volare di giorno, ma la mia pelle è molto delicata e non sopporto i raggi del sole.”

Il pipistrello cominciò con un interminabile elenco: aveva male alle ossa, d'inverno il raffreddore e il mal di gola lo costringevano spesso a stare chiuso nel suo nido, soffriva d'insonnia, non gli funzionava bene l'intestino e aveva sovente il mal di pancia.



Continuò con tutta una serie di malanni per dieci minuti buoni fino a che Zazzè lo interruppe:

“Ho la soluzione per te!”

Il pipistrello si interruppe e tra il curioso e lo scettico chiese: “Sarebbe?”

“Devi diventare vegetariano” rispose fermamente la zanzara e poi gli spiegò:

“I mirtilli fanno benissimo alla vista, le carote sono un toccasana per rafforzare le difese della pelle, la lattuga ti aiuta sia col mal di pancia che con l’insonnia, i pomodori, le fragole e le arance hanno tanta vitamina C e vanno bene per il raffreddore e per le tua ossa.”

Zazzè gli spiegò tutti i benefici che frutta e verdura potevano avere per i suoi acciacchi e il pipistrello le disse:

“Va bene, voglio fare una prova, se fra un mese qualche acciaccio non se ne sarà andato, ti cercherò in tutta la campagna per mangiarti!”

La zanzara allungò la zampetta per stringere quella del pipistrello: il patto era sancito. Le notti successive Merlino vide Occhiodilince fare razzia nell’orto di Dino il contadino, mangiava di tutto: mirtilli, carote, fragole, lattuga, cetrioli, pomodori, piselli, albicocche, prugne.

Poi, per un certo periodo, non lo vide più. Cominciò a preoccuparsi, pensando che il pipistrello fosse morto perché aveva cambiato le sue abitudini alimentari. Fino a che, in pieno giorno, non sentì qualcuno che lo chiamava:

“Ehi Merlino.”

Lo spaventapasseri si girò e vide Occhidilince svolazzare alto nel cielo.

“Non posso crederci” esclamò stupito Merlino “sei proprio tu Occhiodilince?”

“Sono proprio io amico mio e sono in splendida forma!” disse orgoglioso e soddisfatto il pipistrello.

“Devo cercare Zazzè e ringraziarla, sforzarsi di cambiare anche solo una cosa può aiutarti a cambiarne molte altre... anche quella che si crede essere la propria natura.”



L'ape Pina



Le parole del pipistrello fecero molto riflettere Merlino che da diverso tempo continuava a chiedersi quale fosse la sua natura. “Ma quale sarà il motivo per cui sono nato spaventapasseri?”

E poi cos’è uno spaventapasseri? Sono forse un pupazzo?

Direi di no, so di avere cervello, cuore e tanto coraggio, a dispetto di quanto si voglia far credere!”

Poi, come folgorato, pensò:

“Ma allora sono un uomo!” subito dopo però si rese conto che su questa affermazione molti non sarebbero stati d’accordo.

“Certo va a sapere che cosa rende un uomo tale... il pensiero, le emozioni, il corpo?”

Continuava perso nel labirinto delle ipotesi rincorrendo le sue idee come farfalle fin quando arrivò la notte e si addormentò; come forse stiamo rischiando di fare noi che lo seguiamo nei suoi interminabili ragionamenti.

Merlino dormiva tranquillamente con la testa reclinata sulla spalla; una leggera brezza gli faceva svolazzare i lembi della camicia, la luna era alta in cielo e una luce argentea inondava il grano tutto intorno.

Il silenzio era rotto dal frusciare delle foglie degli alberi in lontananza, un rassicurante cucù cullava il sonno di Merlino, fino a che un ronzio fastidioso lo svegliò.

Sbadigliando tirò su la testa a fatica e vide una piccola ape svolazzare avanti e indietro dalla fattoria al boschetto lì vicino, passando proprio sotto il suo naso.



Quando se la trovò davanti per l'ennesima volta le chiese:

“Ehi piccolina, ma non è un po' tardi per quelle come te? Di solito a quest'ora voi api siete tutte a dormire per il gran lavoro che fate di giorno”.

“Si hai ragione” rispose titubante il piccolo insetto, “ma io sono un po' strana, così dicono le mie sorelle, perché non sento i profumi... o meglio sento solo il profumo del gelsomino notturno e così sono costretta a lavorare di notte e dormire di giorno!” “Certo che proprio non l'avevo mai incontrata un'ape che non ha naso per i fiori” disse Merlinò tra il perplesso e il divertito.

L'ape si offese e per la rabbia le spuntò fuori il pungiglione: “Non è vero che non ho il naso, è che mi permette di sentire solo il profumo di questo fiore!”

Lo spaventapasseri si scusò, non voleva certo offenderla!

È che, quando siamo abituati a vedere le cose sempre nello stesso modo, appena la diversità ci si presenta davanti non sappiamo come accoglierla.

E poi la piccola ape aggiunse:

“Anzi proprio perché sento solo questo profumo sono in grado di percepirlo anche a grandi distanze. Ti dirò di più, lavorare di notte è decisamente meno faticoso che lavorare di giorno sotto il sole cocente e inoltre mi permette di conoscere tanti amici divertenti che le mie sorelle non avranno mai il piacere di incontrare.”

“Hai proprio ragione” disse Merlinò sorpreso da tanta ampiezza di vedute in un corpo così piccino e poi aggiunse un po' vergognoso:

“Non è che potresti presentarmi qualche tuo amico? Sai faccio una vita un po' solitaria e mi piacerebbe proprio avere qualche nuova amicizia.”

“Ma certo!” disse tutta contenta l'ape e così aspettò che Merlinò scendesse dal suo palo, poi insieme si diressero verso il boschetto. D'improvviso furono inondati da un intenso profumo di fragole rosse, era il gelsomino notturno che abbracciava il tronco di gran parte delle querce di quel bosco.

Mille lucciole illuminavano a giorno i tanti alberi.



Il primo a salutare, tutto arzillo, fu il ghiro Goro:

“Ciao Pina, chi è questo tuo amico?” e la piccola ape prontamente rispose

“È...è...scusa come ti chiami?”

“Mi chiamo Merlino e sono uno spaventapasseri.”

Il ghiro lo scrutò attentamente e quando decise che era a posto fece un cenno con la zampetta e dai cespugli e dai rami spuntò un gran numero di animali.

C'era Betta la civetta, Ugo il gufo, Gianni il barbagianni, Dodo il topo, Lena la falena, il pipistrello Occhiodilince, Zazzè la zanzara e *lupus in fabula* c'era proprio lui per l'appunto: il lupo.

Ma non era cattivo come si racconta nelle migliori favole, anzi se ne stava placido a chiacchierare con Lina la gallina, per sbaglio rimasta chiusa fuori dal pollaio.





Era davvero una gran bella festa, tutti si divertivano, mangiavano e bevevano, ognuno di loro aveva portato qualcosa. Merlino ad un certo punto chiese cosa stessero festeggiando e l'ape disse:

“La luna”.

“Come la luna?” chiese perplesso lo spaventapasseri.

“Quando la luna” gli spiegò l'ape “mostra tutta la sua faccia sorridente, la natura sembra arricchirsi di una nuova forza. È questo che festeggiamo, oltre chiaramente il mio compleanno!” Proprio in quel momento tutti gli animali intonarono canzoncine divertenti e il lupo spuntò fuori con una meravigliosa torta al gelsomino.

Pina ci si tuffò dentro con tutte le alette e ne uscì fuori qualche minuto dopo completamente inebriata da quella scorpacciata.

Nel frattempo la luna stava calando e all'orizzonte il cielo cominciava a schiarirsi. Tutti gli animali lo salutarono sbadigliando e andarono nelle loro tane a dormire.

L'ape riaccompagnò Merlino al suo palo e anche lei si chiuse nella sua celletta per riposare.

Purtroppo Merlino si accorse che invece per lui cominciava un nuovo giorno di lavoro e doveva stare bello teso e sveglio a sorvegliare il suo campo. Si sforzò di non abbandonarsi al sonno pensando a quanto si era divertito quella notte e sperando che passasse di lì qualcuno con cui fare quattro chiacchiere.

Ma proprio in quel momento da lontano vide Dino ,il contadino che armeggiava con legno, paglia ed attrezzi e fu proprio questo a tenerlo sveglio... ed anche molto preoccupato.



Eva

Dino era davvero molto indaffarato.

Merlino aguzzò lo sguardo e cominciò a vedere due pali e della paglia...

Allora pensò che forse il suo amico aveva deciso di ripararlo, poi però quando vide una lunga gonna a pois bianchi e rossi e una maglia a righe viola e arancione, rimase un po' perplesso.

Dino sembrava piuttosto arrabbiato e mentre lavorava con i suoi attrezzi borbottava.

Merlino cercò allora di drizzare le orecchie, che tra l'altro non aveva, anche se comunque sentiva benissimo. "Vedremo se la finiranno quei maledetti uccelli di far razzia nel mio orto! Ho lavorato tanto e metà della mia fatica va in pasto ai volatili..."

Ah, ma se anche tu sarai brava come il mio vecchio amico la festa per loro finirà presto!"

Come finì di brontolare, tirò su dal tavolo di lavoro un nuovo spaventapasseri che, stavolta, aveva le sembianze di una donna. Dino se la mise in spalla e la piantò proprio in mezzo all'orto che confinava con il campo di grano sorvegliato da Merlino.

Il nostro spaventapasseri aspettava ansiosamente la notte per fare amicizia con questa nuova arrivata e come la luna fece capolino non perse tempo. Scese dal suo palo e andò a presentarsi.





“Ciao, io sono Merlino e ti do il benvenuto a nome di tutti!” le disse gentilmente.

La spaventapasseri, rincuorata da tanta calorosa accoglienza ricambiò il suo saluto:

“Ciao, mi ha parlato di te Occhiodilince; io sono Eva, ed è davvero bello poter fare due chiacchiere senza preoccuparmi di fingere di essere inanimata”.

“Oh come ti capisco” aggiunse solidale Merlino “sono ormai tanti anni che anch’io lo faccio e ancora non mi sono abituato.”

“Beh, io non ho intenzione di abituarli, piuttosto cercherò di insegnare agli altri ad accettarmi per come sono, anche se ciò non rientra nel loro punto di vista... D'altronde qualcuno dovrà pur far capire loro che occorre guardare al di là del proprio naso.”

Continuarono a discutere tutta la notte e Merlino cercò in tutti modi di convincere Eva a non fare mosse azzardate.

Gli uomini spesso, cercò di spiegarle, quando non capiscono le cose tendono a piegarle all'interno del loro orizzonte e se non vi riescono spesso le eliminano, o fanno finta che non esistono.

Eva rifletté su quello che le aveva detto Merlino e si era convinta che forse era meglio per ora seguire i suoi consigli .

Così l'indomani se ne stette bella tesa ed immobile sui suoi due pali.

Merlino la osservava con la coda dell'occhio, mentre Dino il contadino era intento a pulire l'orto dalle erbacce e dai rami secchi.



Quel giorno faceva veramente caldo, il sole era alto nel cielo, l'estate era nel pieno della sua calura e anche gli animali se ne restavano immobili all'ombra, stremati dal caldo.

Dino era sotto il porticato a sistemare gli attrezzi con cui aveva lavorato l'orto, quando Merlino si accorse che il mucchio di rami secchi e erbacce che il contadino aveva sistemato proprio vicino ad Eva cominciava a prendere fuoco. Lo spaventapasseri non sapeva come avvisare Eva, che sembrava non accorgersi affatto del pericolo.

Il fumo diventava sempre più denso e cominciavano a vedersi le fiamme. Adesso Eva era consapevole del fuoco ma non poteva certo alzarsi e scappare via, Dino il contadino era proprio davanti a lei e avrebbe scoperto che lo spaventapasseri era in grado di muoversi, spaventarsi, chiedere aiuto e chissà quante altre cose.

Merlino non poteva restare lì a vedere Eva andare in fiamme proprio per i consigli che lui le aveva dato .

Così scese dal suo palo, corse al pozzo che era davanti al porticato, prese un secchio d'acqua e spense l'incendio. Eva si guardò intorno ed in barba a tutti i consigli di Merlino lo abbracciò e gli schioccò un bacio sulla sua bocca sempre sorridente. Merlino capì finalmente che aiutare gli altri, mostrando quello che si è veramente, era ciò che lo rendeva magico e che quindi rendeva onore al suo nome.



Pochi istanti dopo in effetti si erano resi conto che Dino era davanti a loro e li fissava inebetito. Merlino ed Eva erano rimasti paralizzati non sapendo cosa fare.

Chissà quale reazione avrebbe avuto il contadino di fronte a questa verità? Ma piano piano Dino si avvicinò ai due spaventapasseri e disse a voce alta: “Deve esserci stato un gran brutto vento stanotte, se Merlino è volato fin qua, proprio sotto ai piedi della nuova spaventapasseri!”

Prese poi Merlino in spalla, lo rimise al suo posto e si incamminò verso casa. Il nostro spaventapasseri era sbalordito: come poteva negare Dino l’ evidenza?

Poi però vide il contadino andare verso Eva e parlarle all’orecchio: “La prossima volta scegli un modo meno pericoloso per farlo cadere ai tuoi piedi.”

Merlino dalla sua postura immobile e tesa non poté vedere il sorriso complice di Eva, ma uno strano dubbio cominciò a ronzargli in testa...

“Forse Dino dentro di sé sa che anch’io ho un’anima? Forse non dovrei dare tutto per scontato? E se fossi io stesso a non contemplare tutte le possibilità?...”

Gli amici di Merlino gli fecero capire che il valore dell’altro sta proprio in questo: un altro punto di vista verso un orizzonte inesauribile. Questa è la vera magia, avere altri occhi, riuscire a guardare il mondo anche con gli occhi di un altro, di cento altri, vedere i cento universi che ciascuno vede, che ciascuno è... allora cento altre storie si potranno scrivere.



Le storie siamo noi

Merlino

Dino il contadino

Cane e gatto

Raffaello

Zazzé e Occhiodilince

L'ape Pina

Eva



Anffas
dal 1958 la presenza è sempre
CIVITANOVA MARCHE



Cooperativa Sociale
IL CAMALEONTE